



Terremoti, maltempo e slavine: la “tempesta perfetta”

Una concatenazione di eventi che ha provocato una serie di gravi disagi alle popolazioni già duramente colpite del Centro Italia. E anche la tragedia dell'hotel Rigopiano di Farindola (Pescara), sommerso il 18 gennaio scorso da 120 mila tonnellate di neve alla velocità di 100 km orari, con un bilancio, dopo una settimana di ricerche ininterrotte, di 29 vittime e 11 sopravvissuti

■ di **Giovanni Di Gaetano**

L'hotel, a 10 chilometri dal comune Farindola e 1200 metri di altitudine, è stato raggiunto con difficoltà dai mezzi di soccorso, a causa delle vie di comunicazione ostruite da tre metri di neve accumulatasi nel giro di poche ore. Intrappolate nella hall dell'hotel c'erano quaranta persone, tra dipendenti e clienti occasionali, in attesa di essere portate in salvo. Uno dei

sopravvissuti, uno chef, lanciava l'allarme e la richiesta di aiuto: sotto le macerie erano rimaste la moglie e i suoi due figlioletti. Veniva attivata, forse con ritardo, la macchina dei soccorsi. I Vigili del Fuoco riuscivano a raggiungere l'albergo solamente alle prime luci dell'alba a bordo dell'elicottero Drago 52 del nucleo di Pescara che, tra gli altri, ha elitrasportato gli specialisti USAR (Urban Search And Rescue), unità cinofile e personale medico. In piena notte e in

mezza alla tempesta di neve i primi a giungere però sul luogo della tragedia erano stati gli uomini del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza partiti da Roccaraso, che, incuranti del rischio e armati di sci si erano messi subito in marcia verso il sito dell'albergo. Giunti sul posto, ai loro occhi si presentava subito uno «scenario apocalittico, una situazione drammatica»: tutto intorno il buio totale con quasi 5 metri di neve. In prossimità di quello che era forse l'ingresso

■ Nella pagina a fianco, i soccorritori all'opera sulle macerie dell'hotel Rigopiano. Sono stati oltre duecento quelli impegnati nel delicato intervento

all'albergo, un tettuccio di un'auto semisepolta dal manto bianco da cui si potevano intravedere due sagome, quelle di Fabio Salzetta e Giampiero Parete, i due uomini scampati alla morte. Nel frattempo, via terra, una turbina da neve cercava un varco sull'unica strada, coperta da oltre tre metri di neve, che dal comune di Farindola portava all'hotel, consentendo ai mezzi di soccorso, dopo ore e ore

■ L'hotel Rigopiano di Farindola (Pescara), sommerso dalla slavina e, sotto, una delle sale interne



di fatica, di raggiungere il luogo del disastro. Una task force composta da circa cinquanta fra volontari del Soccorso Alpino e Vigili del Fuoco praticava un buco profondo nella massa di neve a monte dell'area piscina, l'unica zona accessibile dopo la valanga, e apriva una specie di botola nel ghiaccio grazie all'esame delle mappe dell'hotel. Quindi si cominciava l'attività di ricerca anche con l'ausilio dei cani da valanga e di altri strumenti tecnologici di indagine avanzati

I primi a giungere sul luogo della tragedia, in piena notte e in mezza alla tormenta di neve, sono stati gli uomini del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, che, incuranti del rischio slavine e armati di sci, si erano messi subito in marcia

■ Il salvataggio di uno dei quattro bambini estratti vivi dalle macerie

quali sonde e microtelecamere. Solo dopo 40 ore di ricerche, si percepivano i primi segni di vita e cominciavano senza sosta le operazioni di apertura di quella "strada" che porterà alla salvezza dei primi superstiti: quattro bambini e poi un gruppetto di cinque persone individuate dalle sonde ancora vive sotto le macerie. Il ritrovamento di questi superstiti gettava finalmente

■ *Il maltempo ha reso più difficoltosa la vita delle persone, per lo più allevatori, rimaste alloggiare in tende o camper*

luce di speranza nei soccorritori, che confidavano di trovare ancora delle persone in vita. Una luce che li ha illuminati fino alla fine, quando è stato estratto l'ultimo corpo esanime che ha segnato la fine delle operazioni, alle 23,30 del 25 gennaio. Quindi, hanno continuato di buona lena a ispezionare quanto rimasto della struttura. I piani superiori dell'hotel erano stati abbattuti dalla valanga. Sembrava essere rimasta più o meno integra la hall, dove si presumeva fossero riuniti gli ospiti dell'hotel, tutti già pronti a partire. Per i soccorritori, entrare in quel cumulo di neve e macerie è stato davvero complica-



tissimo, senza contare il pericolo continuo di nuove slavine, una minaccia costante alla loro stessa vita. Nel sito hanno operato inces-

santemente, ed eroicamente, 200 uomini appartenenti a tutti i corpi dello stato insieme ai volontari del Soccorso Alpino, suddivisi in

■ *Intervento dei Vigili del Fuoco ad Amatrice (Rieti), il paese simbolo del sisma in Centro Italia, messo a dura prova anche dalla recente ondata di maltempo*



squadre che si sono alternate fino al termine delle operazioni. Purtroppo, oltre ai deceduti dell'Hotel Rigopiano, altre vittime si sono registrate nei comuni abruzzesi di Crognoleto, Campotosto, Castel Castagna Rocca Santa Maria. Incubo per 148 studenti nel comune di Pretoro dove la settimana bianca si era trasformata in una brutta avventura: erano rimasti infatti bloccati per sei giorni in un albergo, circondati da quattro metri di neve sui monti della Majella. In definitiva, sono stati ben duemila gli sfollati, molti i centri e le frazioni isolate, e 177 mila le utenze senza luce nei primi giorni di quest'ultima emergenza.

Difficile situazione nei comuni terremotati

Gli effetti del maltempo si sono avvertiti particolarmente nei comuni terremotati. Temperature da brivido con punte sottozero oltre i -15 anche in zone in cui la situazione, già resa difficile dalle scosse sismiche che sin dal mese di agosto scorso continuano vorticosamente senza sosta a far tremare la terra, diventa ancora più difficoltosa per l'emergenza gelo. Come dire: l'emergenza sull'emergenza. Tra le località simbolo di quest'altra tragedia senza fine c'è ancora Amatrice, il comune in provincia di Rieti che ha pagato il più alto tributo di vite umane. La cittadina, rasa al suolo dal sisma di agosto, si è trovata a fare i conti anche con la neve e il gelo. Le temperature polari certamente hanno reso ancora più difficile la vita dei cittadini ricoverati nei container, nelle tendopoli e nei camper e di quanti non hanno voluto lasciare la propria terra. Il sindaco di Amatrice e tutti i cittadini hanno dovuto aspettare che le temperature tornassero ai livelli ottimali per poter riprendere i lavori di demolizione e la messa in sicurezza degli edifici a rischio crolli, e riprendere così la



Sono stati ben duemila gli sfollati, molti i centri e le frazioni isolate, e 177 mila le utenze senza luce nei primi giorni di quest'ultima emergenza

difficile opera di ricostruzione. La neve ha ammantato anche ciò che è rimasto del comune terremotato di Visso, in provincia di Macerata, dove circa 200 persone si sono trovate in una situazione di grande disagio perchè bloccate dalla neve alta all'interno di roulotte. Problemi anche nella vicina Castelsantangelo, altro centro terremotato, dove una ventina di persone che vivono in container, per lo più alle-



vatori, si sono trovati in mezzo alla tormenta di neve, impossibilitati a spostarsi. Sempre nelle Marche, a Ussita, la maggior parte delle criticità si sono registrate fra gli

allevatori dove a causa dell'inagibilità delle stalle, il loro bestiame è stato costretto all'aperto, perché le termostrutture promesse non sono arrivate in tempo utile. Su questo

spinoso problema è intervenuta la Coldiretti delle Marche sottolineando che "si sarebbe dovuto accelerare nelle zone terremotate l'arrivo dei moduli abitativi e delle stalle per tutte le aziende e gli allevamenti danneggiati, nonché risolvere i problemi di ripristino di energia elettrica e acqua, così da permettere la continuità dell'attività di allevamento e, con essa, la ripresa dell'economia, che in queste zone significa tanto". A tal proposito si stima che solo il 15% delle strutture siano state realizzate dopo il drammatico terremoto di agosto.



■ Molte le Colonne mobili di diverse regioni attivate dal Dipartimento nazionale della Protezione civile

Le forze dispiegate nell'ultima emergenza

Il conto preciso delle forze in campo lo ha fornito il 25 gennaio scorso il premier Gentiloni: «Davanti alla concatenazione degli eventi in una crisi senza precedenti», ha detto Gentiloni, «il dispiegamento delle forze, coordinate dalla Protezione civile, è stato molto rilevante: dalle 4-5mila persone del 16-17 gennaio alle oltre 11 mila impegnate ieri e questo per raggiungere le frazioni isolate e soccorrere le persone in difficoltà con 3581 interventi di soccorso via terra e oltre 300 missioni operate da 32 elicotteri». In tutto tremila i mezzi di soccorso impegnati, appartenenti alle diverse strutture operative, ai centri di competenza tecnico scientifica e alle aziende erogatrici di servizi essenziali. Straordinaria la mobilitazione dei volontari appartenenti alle strutture regionali e comunali, alle organizzazioni nazionali di volontariato (attive per l'emergenza neve: Anffvc, Ana, Anpas, Ari, Cisom, Cri, Fir-cb, Misericordie, Modavi, Pro Civ Arci, Corpo Aib, Cnsas) e alle colonne mobili attivate dalle altre Regioni: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto e Province autonome di Trento e Bolzano.

